

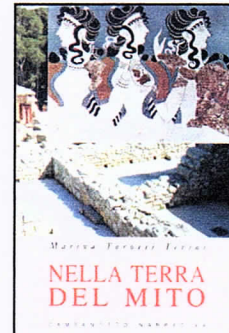


Luce viva del mito proiettata nell'oggi

Per comprendere a fondo la vocazione alla letteratura nelle articolazioni della poesia, della narrativa e della saggistica di Marina Torossi Tevini è utile considerare la sua passione per il viaggio, inteso non solo come occasione di piacere, ma di conoscenza delle miriadi di differenze del mondo, guardato con l'occhio della contemporaneità che indaga anche nelle pieghe profonde di un passato ricco di testimonianze e scoperte dialoganti con il presente. La formazione classica costituisce pertanto anche il substrato necessitante per un approccio serio e incisivo alle vicende e al pensiero del tempo attuale.

La lettura della nuova opera, *Nella terra del mito* (Campanotto editore) potrebbe suggerire al lettore una corrispondenza tra il carattere di alcuni personaggi e l'autrice, ma sarebbe un'operazione un po' riduttiva che, tra l'altro, rischierebbe di portare fuori strada dall'analisi puntuale della stratigrafia concettuale dell'opera; il libro è senza dubbio un salto ulteriore in quella direzione di qualità

che le appartiene a pieno e che le consente di creare una tramatura dove si intrecciano amore per la classicità, conoscenza storica, capacità immaginifica, tutti ingredienti che sono mantenuti in un armonico equilibrio, dove ognuno si afferma senza creare ombra agli altri, anzi semmai rafforzandoli, come se Marina Torossi Tevini avesse in mano un'ideale lente d'ingrandimento con cui l'epico diventa comune e il quotidiano lievita verso posizioni di sacralità. La sapienza costruttiva del ro-



manzo si muove su più piani temporali in modo che l'arcaico, attraverso il passaggio del Novecento, si annoda al contemporaneo prospettando la possibilità di una visione grandangolare sui diversi periodi storici, quasi "cubista" per la *chance* offerta al lettore di considerare gli eventi, le situazioni, le persone, gli ambiti di natura mediante punti di vista molteplici, tanti quanti sono i personaggi impegnati nelle vicende narrate. Questo è uno dei meriti della scrittrice che sa rendere estremamente variegata la realtà esistenziale dei protagonisti, fatti recitare sul palcoscenico di un'invenzione fortemente innestata nella realtà storica; in tal modo davvero scolpito sembra il temperamento di Ellen, assorbita completamente dal programma di scavi, di Jane disorientata rispetto alle direzioni da prendere nella sua vita, di Jim, sospeso tra l'urgenza di veder pubblicato il suo libro e l'incapacità di misurarsi in modo autentico con l'alterità.

Con un registro che modula i suoi toni sui timbri caratteriali degli attori in questione l'autrice crea un innesco di casualità, da cui deriva poi un susseguirsi di sussulti emotivi e suggestioni poetiche sviluppate in quindici parti, a loro volta suddivise in piccoli capitoli, dove Creta è davvero

centro propulsivo di pensieri e azioni che si snodano nelle attività di ricerca archeologica, alla scoperta di una civiltà che ha preceduto quella ellenica vera e propria e che ha ancora ampi margini di mistero per gli studiosi. Il recupero memoriale è il primo tema che si pone all'attenzione di chi legge.



LORELLA FERMO, *NELLA TERRA DEL MITO (particolare)*,
cm 21 x 15, tecnica mista su carta, 2017

Due coniugi, Alexis e Anna, arrivano nell'isola greca in un'estate caldissima come spesso capita di trovare in quel luogo. L'idea di una semplice vacanza si tramuta presto in pungolo a un'indagine sulle radici: nell'isola il nonno di Alexis, Markos, dopo la dolorosa esperienza della prigionia a Buchenwald, ha cercato di trovare quella pace dell'anima che illude una sorta di guarigione dalla sofferenza patita. Vengono rievocate con bella sequenza di immagini le conversazioni tra nonno e nipote, dove è assente – è questo uno dei tanti pregi del libro – ogni caduta nella retorica dei sentimenti perché la narrazione è intessuta di vibrazioni emotive autentiche. E qui la scrittrice travasa un suo ricorrente pensiero sulla civiltà occidentale, sospesa tra la tensione a imprese straordinarie e la caduta a precipizio nel buio della ragione. In questo giocano la sua capacità di analisi psicologica, il suo corredo documentale registrato “in presa diretta”, l'attitudine all'incanto per il mondo preellenico controbilanciato dalla delusione per talune peculiarità negative dell'Occidente contemporaneo.

In parallelo, l'obiettivo si sposta nel 1905 con la presenza di due archeologhe che partecipano alla grande “saga” delle prime scoperte minoiche. E i miti antichi si palesano in evidenze fisiche che sembrano parlare alla contemporaneità: Europa, Pasife, Minotauro. Ovviamente l'autrice non si fer-

ma sul livello cronachistico nell'illustrazione degli scavi, ma attiva il suo sguardo critico sulle peculiarità umane dei partecipanti. E allora rivalità mal dissimulate, ambizioni malcelate, invidie stucchevoli ma anche tantissimi esempi di solidarietà, di colleganza autentica, di sincera partecipazione alle sorti degli altri creano un mosaico sommosso di sfumature che danno al libro anche il sigillo di un'umanità in continua fibrillazione di motivi contraddittori. Creta è un paradiso in cui il respiro della natura si avverte nel canto degli uccelli, nei profumi dei fiori, nel lussureggiare della vegetazione che fanno *pendant* con i riverberi del mito, continuamente accesi dai ritrovamenti che sono la “ricompensa impagabile” del sudore degli studiosi che “scrostano gli intonaci del tempo per far emergere la vita arcaica”.

Enzo Santese